Il capo della Polizia indagato per favoreggiamento ha parlato per cinque ore e si è difeso dalle accuse

Ha smentito con grande foga di aver tentato di insabbiare «C'è un piano destabilizzante» Ascoltato il prefetto Lauro

Sisde, Parisi va dai giudici «Nego tutto, è un complotto»

Vincenzo Parisi nega tutto. Il capo della Polizia, ieri, si è presentato spontaneamente davanti ai giudici che indagano sullo scandalo dei «fondi neri» del Sisde. Ha parlato per cinque ore consecutive ed ha escluso di aver partecipato a tentativi di «insabbiamento». Ma ha rilanciato una tesi a lui cara: c'è in atto un tentativo destabilizzante. Torbido. Il tribunale dei ministri ha ascoltato il prefetto Lauro.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cinque ore di interrogatorio. Per negare tutto. Ci sono state riunioni nel tentativo di bloccare l'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde? Non ne so nulla. La storia dei 13 miliardi spesi per favorire la nomina a capo della Polizia? Completamente destituita di fondamento. Davanti ai giudici nella scomoda posizione di indagato per favoreggiamento, il prefetto Vincenzo Parisi ha raccontato la sua versione dei fatti. Ha parlato, spiegato, affermato, senza mai interrompersi, né senza che gli fosse formulata alcuna domanda, come del resto avviene quando un indagato decide di presentarsi spontaneamente. Ma Parisi non si è limitato a negare le sue responsabilità. Una cosa ha voluto dirla: le accuse rovesciate da Maurizio Broccoletti e soci rientrano in un piano eversivo e destabilizzante, che tende a minare la credibilità delle alte cariche dello Stato. Una tesi, per la verità, non nuova, che Parisi rilancia in ogni periodo di difficoltà e che «inaugurò» alcuni anni fa, all'indomani dell'ormai noto furto delle sue pistole. I magistati, comunque, si sono limitati a registrare tutto,senza fare commenti. Per cui, almeno per ora, la posizione del capo della Polizia è immutata, rispetto a quella dei giorni scorsi.

Già subito dopo la divulgazione della notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati, il prefetto Parisi aveva chiesto di essere ascoltato dai giudici della Procura di Roma per un secondo interrogatorio. Una prima volta, infatti, il capo della Polizia era stato sentito per via della vicenda dei 3 milioni al mese che gli venivano pagati con i «fondi riservati» del Sisde. Nei giorni scorsi, poi, il prefetto aveva preso contatti con la Procura, annunciando che aveva cose significative da dire. E i giudici, ieri, lo hanno accontentato, accettando la sua deposizione spontanea. L'appuntamento è stato concordato per ieri pomeriggio negli uffici di piazza Adriana, dove il prefetto è andato accompagnato dal suo legale.

Sorprese, come detto, non ce ne sono state. Parisi, infatti, ha ripetuto più o meno le cose dette in decine di interviste. Cioè che si tratta solamente di accuse false, fatte da un gruppo di 007 corrotti che hanno interesse a confondere i magistrati. È veramente così? Solamente l'inchiesta potrà chiarirlo. Quello che è certo è che, almeno fino ad ora, il capo della Polizia è stato tirato in ballo da diverse persone, che hanno parlato dei tentativi di arginare l'indagine fatti con la regia del prefetto. Il primo a parlarne era stato Maurizio Broccoletti, che aveva riferito quello che gli era stato raccontato dal suo capo Malpica. Poi le stesse accuse sono state ripetute da Matilde Martucci e Gerardo Di Pasquale. Tutti avevano parlato per sentito dire. Ma alla fine i verbali dei giudici sono stati riempiti dalle dichiarazioni dell'ex direttore Riccardo Malpica, che a differenza degli altri, ha raccontato di episodi di cui aveva una conoscenza diretta. Il che non vuol dire, naturalmente, che si tratti di cose vere. Questo dovranno stabilirlo i giudici. Malpica è stato molto circostanziato e ha parlato delle responsabilità dirette del capo della Polizia e di Mancino, che avrebbero premuto perché si trovasse una soluzione in grado di bloccare l'inchiesta e, nello stesso tempo, limitare i danni per i funzionari corrotti.

Una circostanza che emerge anche nei nastri consegnati da Broccoletti alla procura di Roma e che contengono la registrazione di un dialogo tra lui e Matilde Martucci. «Finocchiaro si era consultato prima con Parisi e poi con Vinci (il magistrato che aveva indagato in una prima fase senza scoprire alcuna irregolarità, ndr) – diceva Broccoletti in quella conversazione – Si sono riuniti al ministero. Te lo ricordi quando (Malpica, ndr) è partito ed è andato al ministero? Io stavo lì. Al ministero hanno visto il ministro che gli ha detto "dovete chiudere e questa è la tesi che passa". L'aveva concordata con non so chi». Da ricordare, tuttavia, che si tratta di cassette regiastrate dagli stessi inquisiti.

Ieri, intanto, hanno fatto altri passi in avanti anche altri filoni dell'inchiesta, a cominciare da quella condotta dal tribunale dei ministri, che indaga su Vincenzo Scotti, Antonio Gava e indaga anche sul «non indagato» Nicola Mancino, attuale titolare del Viminale. Ieri è stato ascoltato il prefetto Lauro, autorevole burocrate del ministero, accusato di essere stato una delle persone che parteciparono agli incontri per insabbiare e accusato - questa volta con documenti autentici - di aver intascato 50 milioni al mese, prelevati dai fondi riservati. Poche le indiscrezioni sul contenuto dell'interrogatorio. Ma non sembra che il prefetto Lauro, fino a poco tempo fa, vera e propria «eminenza grigia» del Viminale, abbia raccontato nulla di eclatante.

Infine il giudice Aurelio Galasso ha ascoltato, come testimoni, l'inviato del Tg1, Ennio Remondino e Liana Milella di Panorama, che per primi hanno diffuso il contenuto dei nastri consegnati da Broccoletti. Si è trattato quasi di una formalità visto che ai due giornalisti, per fortuna, non è stato contestato nulla.

Il capo della polizia Vincenzo Parisi

Addio serenate in gondola? Deciderà il pretore

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Che fine faranno le serenate in gondola a Venezia? Il loro destino è appeso all'esito di una causa in pretura. Questa antica tradizione, tanto amata dai turisti, rischia infatti di scomparire per una questione di contributi previdenziali.

La controversia vede, da un lato, l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo (Enpals), che ha inflitto le prime sanzioni amministrative per il mancato pagamento dei contributi a cantanti e suonatori negli ultimi dieci anni; dall'altro, le agenzie turistiche che organizzano le serenate e che si oppongono alle contestazioni dell'Enpals.

Il primo ricorso al pretore del lavoro – che ha fissato l'udienza per il prossimo ottobre – è stato presentato dalla «Clemenson Travel Office», che non ha voluto sospendere le tradizionali serenate in gondola, come invece ha fatto il 30 per cento delle altre 50 agenzie di viaggio «ufficiali» operanti nel settore. La legale della «Clemenson», avvocata Franca Gajulli Gianniotti, sostiene nel suo ricorso che «per la saltuarietà delle esibizioni, la loro minima portata economica, la precarietà delle chiamate, il difetto di iscrizione a qualsiasi albo o elenco, i cantanti e i suonatori delle gondole non hanno quel carattere di professionalità che consente di inquadrarli nella categoria dei lavoratori dello spettacolo, tantomeno con obbligo di contribuzione da parte dell'agenzia cui sono legati da rapporti occasionali».

Per la legale «occorre discriminare il dilettante, in questo caso pensionati o impiegati che arrotondano suonando e cantanto per divertimento, e chi invece fa di tale attività la sua principale, anche se non esclusiva, professione».

«È chiaro - aggiunge l'avvocata - che la norma intende assicurare una pensione a coloro che, per infortunio o malattia, non siano più in grado di fornire gli spettacoli, che costituivano il loro lavoro e dai quali traevano i mezzi di sostentamento».

Di diverso avviso invece l'Enpals, secondo cui, in base ad una legge che risale al 1947 e poi più volte modificata, i contributi devono in ogni caso essere versati, anche se riguardano, come nel caso dei «cantori» veneziani, persone non iscritte all'ente previdenziale, già in pensione o che svolgono questa attività come secondo lavoro, percependo 65 mila lire ciascuno per una esibizione che dura 40 minuti.

Il ricorso della «Clementson» riguarda 172 collaboratori, per i quali l'Enpals ha accertato 65 milioni di contributi non versati dal 1987 al 1992. Metà di queste persone sono però orchestrali, cantanti, attori e gente di spettacolo che rallegrano congressi, convegni e altre manifestazioni.

Per quest'ultimi il legale della «Clementson» sostiene che ai contributi deve provvedere il loro «impresario», trattandosi di gruppi stabili.

Il popolare attore va spontaneamente dai carabinieri di Latina, chiarisce un equivoco e minaccia querele contro un prete

Manfredi amico di camorristi? «Ridiamoci su»

Nino Manfredi attore comico famosissimo, non ha voglia per niente di ridere. L'accostamento del suo nome in una storia di protezioni di camorra, l'ha fatto imbestialire. Ieri mattina per chiarire ogni cosa si è presentato spontaneamente ai carabinieri di Latina, poiché tutto sarebbe successo a Scauri, dove l'artista ha una villa. «Ho precisato la storia, nata da un travisamento di una mia intervista...». Una bolla di sapone.

NOSTRO SERVIZIO

L'attore Nino Manfredi

LATINA. L' attore Nino Manfredi è stato ascoltato ieri mattina insieme alla moglie Erminia per oltre due ore nella sede del Compagnia dei carabinieri di Latina dal comandante prvinciale, tenente colonnello Alessandro Basso. L'attore si è presentato spontaneamente per chiarire le dichiarazioni rilasciate una ventina di giorni fa, in una intervista al Gr1, nella quale fece cenno ad alcuni contatti avuti anni addietro con presunti esponenti della camorra che operava nel sud della provincia di Latina e in particolare a Scauri dove il popolare attore possiede una villa sul mare. «Preciso che sono venuto di mia iniziativa a parlare con i carabinieri che, come vedete, non mi hanno arrestato», ha detto l' attore alla folla di cronisti e fotografi che lo aspettavano all' uscita. «Quei fatti- ha proseguito- risalgono a circa 25 anni fa e furono vissuti in prima persona non da me, ma da mia moglie. Io ho detto solo che c'erano delle persone che mettevano delle bombe in prossimità della mia villa di Scauri per fare pesca di frodo. Mia moglie una mattina chiese spiegazioni ed un uomo le assicurò che avrebbe fatto in modo di mettere fine al problema. Di qui hanno fatto un caso, uno scoop, di me hanno scritto di tutto».

Infine, piuttosto seccato, una frecciata al parroco del paese laziale, don Simone Di Vito, che nei giorni scorsi aveva fortemente stigmatizzato il presunto comportamento di omertà tenuto dall' attore. «Del parroco preferirei non parlare», ha detto l'attore. «Preferisco solo dire che, intanto lui è un sacerdote e dovrebbe se non altro tacere per carità cristiana. Invece ha preferito alzare un polverone di cui pagherà le conseguenze e io mi sto attivando perché questo accada». Una precisa minaccia di querela. L' attore ha chiuso però con una battuta: «Bisognerebbe pensare a cose più importanti di questa, per esempio vorrei che scriveste (riferendosi ai giornalisti ndr) che mi sto dando da fare da anni per esportare la cultura italiana all' estero. Mi trovavo in Bulgaria quando sono stato raggiunto da queste notizie assolutamente scandalistiche. Pensiamo alle cose serie, altro che Manfredi camorrista...».

Il parroco chiamato in causa ha replicato alle accuse di manfredi. «La carità cristiana è anche fermezza. Io, come sacerdote, devo cercare di creare una coscienza per sanare una società malata». Così don Simone Di Vito, ha replicato alle dichiarazioni di Manfredi. «Non mi rimangio nulla», ha detto il sacerdote. «Non ho fatto altro che sottolineare le dichiarazioni rilasciate alla radio da Manfredi. E non condivido le sue parole e neanche l' immagine che queste danno di Scauri. Penso di essere in una botte di ferro - ha aggiunto il sacerdote - Chiedo all' attore di farmi sapere di cosa mi accusa. Ripeto, mi sono solo rifatto alle sue parole, ci sono le registrazioni. Aspetto che Manfredi mi dica con la sua voce dove ho sbagliato. Se mi faranno accuse concrete, prenderò le mie contromisure. Mi interessa comunque continuare il mio impegno per organizzare una coscienza al fine di sconfiggere la criminalità».

Derubati dei fucili 12 cacciatori sardi

CAGLIARI. Dodici cacciatori «forestieri» rapinati, quindici fucili finiti ad ingrossare l'arsenale dei latitanti sardi. È il risultato della singolare rapina è avvenuta l'altro ieri nella capagna di Orgosolo. Approfittando dell'oscurità (erano le sei e mezzo del mattino) i banditi hanno prima fermato un fuoristrada "Pajero", guidato da una guardia forestale di Seui, Salvatore Dedidda, 43 anni, che viaggiava assieme a due macellai. Giuseppe Sollai, 39 anni, e Antonio Murgia, 53 anni. I tre sono stati fatti scendere e sdraiare dietro un cespuglio, legati mani e piedi col fil di ferro, infine imbavagliati. Mentre avveniva la rapina, si è sentito il rumore di altre auto poco lontane. I banditi si sono appostati, in attesa del passaggio. Un colpo facilissimo: fucili puntati, hanno costretto a fermarsi un altro fuoristrada «Lada», con a bordo tre operai, Stefano Murru, 37 anni, di Tortolì, Giuseppino Corona, 51 anni, di Tertenia e Antonio Francesco Cossu, 56 anni, di Arbatax, e una campagnola Fiat, con un altro peraio, Fiorenzo Pinna, 54 anni di Guspini (Cagliari) e un fotografo, Maurizio Ghiani, 33 anni, di Terralba (Oristano). Anche il secondo gruppo è stato lasciato a terra, piedi e mani legati. Infine, mentre i fuorilegge si allontanavano col bottino di armi a bordo del «Pajero» rubato, l'incontro casuale con altri quattro cacciatori, a bordo di una «Panda»: Antonio Biagio Melis, 39 anni, operaio, Riccardo Cogoni, 62 anni, pensionato, Francesco Loddo, 41 anni, carrozziere e Paolo Lubrano, 38 anni, impiegato, tutti cagliaritani.

Nuoro

Bimba muore durante festa S. Antonio

NUORO. Una bambina di un anno e cinque mesi, Marta Cabiddu, di Orosei, è morta sul colpo, nel pomeriggio di ieri, verso le 16,30, travolta da un palo infuocato di un rogo acceso per la festa di Sant'Antonio Abate.

La piccola, che era insieme alla mamma, Anna Lucia Frau, di 33 anni, secondo la prima ricostruzione dell'episodio, si trovava nel cortile delle scuole di San Sebastiano, a Orosei, e assistevano al consumarsi del fuoco. Improvvisamente il palo, attorno al quale erano state sistemate le fascine di legna, consumato dalla brace, è precipitato al suolo, colpendo la bambina al capo.

Marta Cabiddu, che era seduta nel proprio passeggino, è morta sul colpo. Inutile è stato il suo trasporto all'ospedale civile di Nuoro. Sua madre non ha invece subito ferite: è soltanto, ovviamente, in profondo stato di choc.

Le esatte modalità dell'incidente, tuttavia, non sono ancora chiare.

Sul posto hanno fatto i rilievi i carabinieri del paese, i quali hanno inviato un primo rapporto alla magistratura nuorese, la quale ha disposto l'autopsia, che sarà effettuata questa mattina.

Catechisti itineranti per conquistare nuovi fedeli

Il Papa «benedice» il Vangelo porta a porta

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina i neocatecumenali definendoli «catechisti itineranti», una sorta di corpo speciale d'assalto, con il compito di portare il Vangelo nelle strade e nelle case. «La grave crisi che investe la famiglia» e che trae origine «dai mali più profondi della società contemporanea» offre l'occasione per riportare alla Chiesa chi si è allontanato e per conquistare i «lontani».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche la Chiesa cattolica, al pari delle sette religiose, avrà i suoi «catechisti itineranti» che, avvicinando le persone per strada o nei pubblici locali e soprattutto facendo visita alle famiglie casa per casa, porteranno il messaggio cristiano. È questo il compito specifico che si sono assunti, di fronte al Papa che li ha ricevuti ieri mattina, i militanti del «Cammino Neocatecumenale» guidati dal loro capo carismatico, Kiko Arguello, dopo aver concluso il loro incontro internazionale per definire il loro programma d'azione. Si tratta, soprattutto, di persone adulte, coniugate, che ritengono di poter offrire la testimonianza della loro vita.

Il merito dei neocatecumenali - ha detto Giovanni Paolo II - è di aver riscoperto la «predicazione cherigmatica» che mira a «recuperare» quanti si sono allontanati dalla fede o a conquistare i «lontani» che non l'hanno mai avuta. Perciò, il compito essenziale di questi «catechisti itineranti» è di puntare sul «cambiamento della vita morale» individuando debolezze, problemi che oggi assillano tante persone e famiglie. Infatti, la loro azione, secondo il Papa, può rivelarsi «fruttuosa» se attuata, in particolare, in «piccole comunità» perchè «oggi tutti riconoscono la grave crisi che investe la famiglia, originata dai mali più profondi della società contemporanea».

C'è da aspettarsi, così, che non siano più solo i Testimoni di Geova ed esponenti di tante sette, che oggi pullulano in Europa come in Italia, a bussare alla nostra porta. Ci saranno pure questi «missionari popolari» che hanno promesso ieri al Papa di battere con «slancio missionario» le strade, di intrecciare un dialogo con le famiglie sia per portare e spiegare loro «la parola di Dio» sia per coinvolgerle per «portare l'annuncio del Vangelo fino ai confini della Terra». Avvicinando, poi, ragazze si propongono pure di convincerle ad «abbracciare le vita religiosa e contemplativa» così come, frequentando ragazzi, vogliono scoprime le «virtù» per «incamminarli verso il sacerdozio» anche per riempire i seminari rimasti un po' vuoti per la crisi delle vocazioni.

Tra i tanti movimenti carismatici, che negli ultimi anni sono entrati nella scena religiosa e sociale, i neocatecumenali sono tra i più zelanti. Essi ricordano lo stesso movimento che nella Chiesa primitiva aveva la funzione di preparare al Battesimo coloro che ne erano stimati degni. Il movimento catecumenale ebbe un periodo molto fecondo nel secondo secolo d.C., quando molti chiedevano di convertirsi, ed alla fine del V secolo quando, con la caduta dell'Impero romano, ci furono vere e proprie conversioni di massa al cattolicesimo. Con l'avvento dell'anno mille, poi, l'azione di conversione di tramutò anche in un grande affare per la Chiesa dato che, di fronte all'ipotesi che il mondo dovesse finire, molti donarono ad istituzioni religiose i loro averi.

Singolare spot pubblicitario di un'agenzia funebre

«Quanto sfumi ogni giorno? Pensa a una morte naturale»

Cartelloni pubblicitari contro le morti violente – provocate dal fumo, dall'alcol, dall'alta velocità in automobile – appesi ovunque: è la trovata, da pubblicità-progresso, di un'agenzia di pompe funebri, la «Eugenio Fabozzi Sas». «Vogliamo convincere i giovani che noi preferiamo organizzare funerali per morti naturali, e non per morti violente...», spiegano i responsabili dell'agenzia.

ROMA. «Schianti classico», «quanto sfumi al giorno» e «perché arrivare prima»: da oggi è possibile vedere in giro per Roma grandi cartelloni pubblicitari contro le morti violente, simili ai tanti che enti istituzionali e pubblicità-progresso hanno realizzato in questi anni ma con una particolarità: pubblicizzano una agenzia di pompe funebri, la «Eugenio Fabozzi Sas».

Le grandi scritte sono a commento di immagini a forte impatto visivo, come una testa che fuma contemporaneamente più sigarette con il fumo che esce dalle orecchie e dagli occhi. «La nostra iniziativa – ha detto Walter Fabozzi, uno dei titolari dell'agenzia – vuole essere una forma di pubblicità assolutamente non cinica e senza malafede. Già due anni fa abbiamo fatto una prima campagna pubblicitaria sullo stesso genere, sempre a favore della vita, raccogliendo reazioni più che favorevoli che ci hanno spinto a ripetere l'iniziativa».

La molla che ha spinto la Fabozzi a fare una pubblicità «diversa», tipo «progresso», è stato il cambio del numero telefonico che da 50 anni era il «distintivo» dell'agenzia di onoranze funebri. «Per il cambio del numero abbiamo subito un danno economico – ha aggiunto Walter Fabozzi – che ci ha spinto a fare pubblicità. In collaborazione con un'agenzia di pubblicità abbiamo deciso di inviare un messaggio diverso rispetto a quelli tradizionali delle onoranze funebri, un messaggio per la vita e contro le morti violente».

«Il messaggio fatto da noi e non dal ministero o da un ente – ha spiegato Walter Fabozzi – contro il fumo, l'alcol, la guida spericolata, forse avrà più impatto, specialmente sui giovani, che magari dopo aver fatto gli scongiuri, rifletteranno un attimo di più sul senso della vita». A rafforzare il senso di «messaggio» della pubblicità, la Fabozzi ha deciso anche di far distribuire nelle discoteche romane una serie di cartoline che riprendono il messaggio dei grandi manifesti. «Credo che già la campagnia pubblicitaria di due anni fa sia servita in qualche caso a sensibilizzare i cittadini. Inizieremo sabato a distribuire le cartoline nei locali notturni – ha concluso Fabozzi – sperando che il nostro messaggio serva a salvare più vite possibile, iniziativa che ci interessa sicuramente di più che fare, purtroppo, funerali per morti violente».

La campagna pubblicitaria «progresso» dell'agenzia di onoranze funebri Fabozzi è forse un caso unico ma non è il solo del «genere». Alcuni anni fa, nel 1986, una ditta di pompe funebri in provincia di Napoli si fece pubblicità con lo slogan «un estremo viaggio comodo», offrendo funerali di prima classe con, addirittura, una Rolls Royce.

Scandalo-terremoto Da stamane ruspe sui container

NAPOLI. Li hanno dimenticati, in quelle case di latta, per oltre tredici anni. Tremila persone costrette a vivere ai margini della società, in 700 container, da oggi dovranno lasciare le bindonville occupate dopo il terremoto del 23 novembre 1980.

Lo sgombero, voluto dalla magistratura che nei mesi scorsi ha messo sotto inchiesta i sindaci di ventidue comuni, dovrebbe essere «indolore». Ma la gente chiede garanzie. Ieri mattina, in migliaia, hanno protestato davanti al palazzo della prefettura di Napoli. Oggi tocca agli occupanti di Ercolano. Le prime «case» che saranno sgomberate sono quelle occupate abusivamente. Poi toccherà agli «inquilini» che risultano proprietari di altri alloggi o con un reddito tale da non giustificare la loro permanenza nelle «favelas». Infine, per ogni terremotato doc sfrattato è previsto un contributo di settecentomila lire, che dovrebbe servire per trovare una sistemazione provvisoria, fino a quando il commissario straordinario di Ercolano potrà assegnare 33 alloggi costruiti dall'Iacp con i fondi della legge 219 (ricostruzione post terremoto), terminati, ma inspiegabilmente lasciati marcire. Altri appartamenti potrebbero essere acquistati, utilizzando fondi residui messi a disposizione della Regione. Grazie alla tenace volontà di due magistrati, Filippo Beatrice e Lucia La Porta, si chiude, dunque, uno dei capitoli più vergognosi della storia recente. Nel corso degli anni le bidonville assediate dai topi sono diventate delle vere e proprie discariche all'aperto di liquami e immondizia. Un continuo pericolo di focolai di infezioni per centinaia di bambini costretti a vivere in condizioni disumane. Un mese fa, nei containers di Afragola e Lusciano, ci sono verificate due tragedie. Tre ragazzi, Tommaso Costanzo, di 3 anni, e i due fratellini jugoslavi, Davide e Sabrina, di 5 mesi e 2 anni, sono morti nel rogo delle loro «case». Proprio quest'ultima disgrazia ha affrettato la decisione dei giudici.

Nelle prossime settimane dovrebbe scattere il piano di sgombero per i campi container di Castellammare di Stabia e Gragnano. Non hanno ancora risposto all'invito di prefetto e giudici, i sindaci di 21 comuni: Afragola, Boscotrecase, Caivano, Camposano, Carbonara, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Liveri, Massa di Somma, Ottaviano, Pimonte, Pomigliano d'Arco, Pompei, Pozzuoli, Quarto, Roccarainola, Sant'Antimo, Santa Anastasia, Torre del Greco, Tufino e Visciano. □ *M.R.*